

Il giudizio negativo del PCI sul disegno di legge

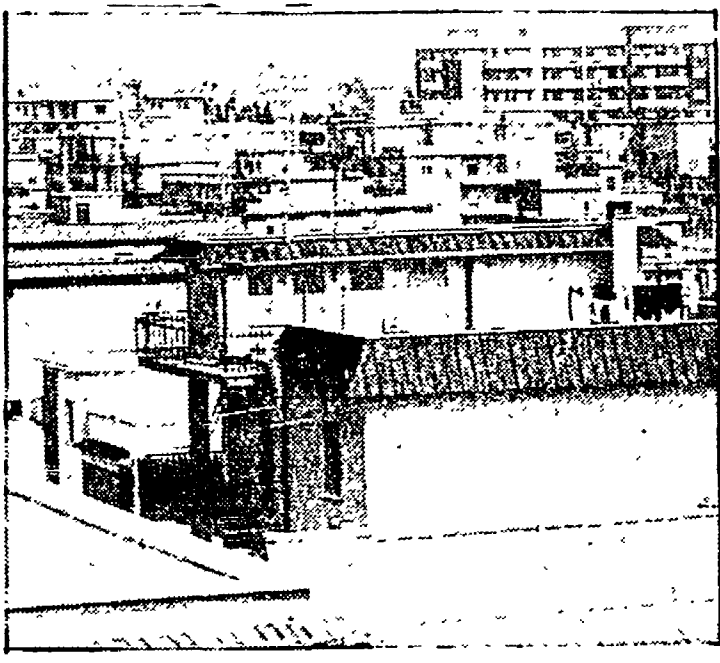
Casa: un regalo alla «rendita»
Si costruirà di meno, a più alto costo

A colloquio con Guido Alborghetti: «Il governo non risolve i problemi del riscatto, ma li complica» - Non utilizzati i soldi GESCAL - La finanziaria toglie 1400 miliardi - Cambiare l'equo canone, riformare gli IACP e il regime dei suoli: le nostre proposte

ROMA - Di fronte al fallimento dell'attività di governo nel settore della casa, il Consiglio dei ministri non ha trovato di meglio che presentare proposte che aumentano il prezzo delle aree edificabili premiano la rendita e penalizzano le attività costruttive; spingono in alto gli affitti quasi si volesse legalizzare il canone nero; danno un colpo decisivo all'edilizia residenziale pubblica che finora aveva rappresentato una delle poche possibilità di avere una casa per le famiglie di più basso reddito.

«Sull'iniziativa che tante critiche ha già sollevato parliamo con l'on. Guido Alborghetti, responsabile del gruppo comunista della commissione Lavori pubblici della Camera, il disegno del governo - inizia Alborghetti - è velleitario e propagandistico o ha un'impronta conservatrice e controriformatrice. In un momento in cui occorrebbe finalizzare ogni sforzo del governo per la casa, allo sviluppo dell'occupazione, alla massima produttività dei mezzi finanziari disponibili nel settore della casa, si fa il contrario.

«Il disegno per l'edilizia - prosegue Alborghetti - non solo non risolve i problemi dei riscatti, ma li complica creando nuove e diverse condizioni sia per il pagamento che per il diritto al riscatto. A giudizio del PCI bisognerebbe prima risolvere i problemi aperti dalla legge 513, riconoscere i legittimi diritti già maturati dagli assegnatari e messi in discussione, poi affrontare il problema della riforma degli IACP attribuendo la proprietà degli alloggi ai Comuni, i quali potranno anche vendere gli alloggi nell'ambito di una programmazione delle esigenze abitative.

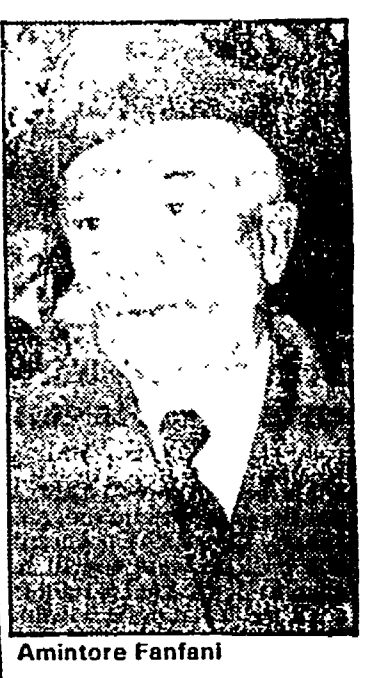


«La proposta del governo - continua Alborghetti - oltre che macchinosa e velleitaria, è disastrosa dal punto di vista finanziario per lo Stato. Infatti, se dovesse essere applicata per il futuro, occorrerebbe vendere almeno tre nuovi alloggi per costruirne uno nuovo. È la stessa logica che ha ispirato il decreto sull'abusivismo edilizio bocciato dalla Camera: far entrare soldi nelle casse dello Stato senza valutare le conseguenze. La linea del governo è il contrario di quanto si va facendo nel resto d'Europa (esclusa la Thatcher).

«Basti pensare - risponde Alborghetti - che il ministero dei LL.PP. ha accumulato oltre 4.500 miliardi di residui passivi, non ha ancora distribuito i 600 miliardi per la sperimentazione di nuove forme di assegnazione e garanzia, così una quota importante di alloggi in affitto. In Italia, invece, si è costruito poco e spesso male. Si è lasciato degradare il patrimonio edilizio pubblico ed ora, invece di porre mano ad un piano di risanamento, si cerca di liquidare l'esistente scaricando sugli assegnatari (un milione 200 mila famiglie), spesso in condizioni economiche difficili, altissimi oneri di manutenzione.

«Ma non c'è il piano decennale che programma la spesa? - Dal '78 ad oggi - risponde - con il piano si sarebbero dovuti realizzare 600.000 alloggi, 100.000 all'anno, fra edilizia sovvenzionata e agevolata. Ne sono stati costruiti un quinto. Con mezzo milione di alloggi pubblici in più i problemi della casa non si presenterebbero così drammatici.

Fanfani: nella DC ci sono silenzi e intese a tavolino



Amintore Fanfani

ROMA - Un coro di critiche e di proteste ha sollevato quello che è stato definito il piano di governo per la casa, varato nelle ultime due tornate del Consiglio dei ministri, che ricalca le strade del passato. Dure prese di posizione da parte delle organizzazioni sociali direttamente interessate, che vanno dall'Associazione dei piccoli proprietari a quelle degli inquilini del SUMIA, del SICEP, dell'UIL-Casa e del SIA, il sindacato degli assegnatari. Riconoscimenti il governo li ha ottenuti solo dalla Confedilizia ma per i riscatti delle case pubbliche.

La vendita di buona parte del patrimonio pubblico, a prescindere dai criteri di valutazione degli alloggi - secondo le organizzazioni degli inquilini - appare mirata allo smantellamento sistematico dell'intervento pubblico, mentre i programmi organici, apprezzabili nelle intenzioni, appaiono minati dall'incoerenza finanziaria.

Coro di critiche e proteste al piano-beffa per l'edilizia

Duro giudizio dei sindacati degli inquilini e dei piccoli proprietari - Una nota del PdUP

Formica, fatta slittare soltanto a fine giugno. Popolare e confusa la cessione a riscatto degli alloggi IACP, che si vuole avvalorare senza prima sciogliere i nodi della 513 a causa del quale esiste un diffuso contenzioso tra assegnatari e istituti. Provvisorie e alearie le norme per il rilancio dell'edilizia, mentre viene abbandonato a se stesso, e forse affondato, il piano decennale per l'edilizia che, se attuato correttamente e celermente, darebbe ogni anno un numero di alloggi cinque volte superiore a quello preventivato dal governo.

«Tutto questo, chiediamo, avviene nella più totale inerzia del governo per quanto riguarda gli investimenti. Basti pensare - risponde Alborghetti - che il ministero dei LL.PP. ha accumulato oltre 4.500 miliardi di residui passivi, non ha ancora distribuito i 600 miliardi per la sperimentazione di nuove forme di assegnazione e garanzia, così una quota importante di alloggi in affitto. In Italia, invece, si è costruito poco e spesso male. Si è lasciato degradare il patrimonio edilizio pubblico ed ora, invece di porre mano ad un piano di risanamento, si cerca di liquidare l'esistente scaricando sugli assegnatari (un milione 200 mila famiglie), spesso in condizioni economiche difficili, altissimi oneri di manutenzione.

«Ma non c'è il piano decennale che programma la spesa? - Dal '78 ad oggi - risponde - con il piano si sarebbero dovuti realizzare 600.000 alloggi, 100.000 all'anno, fra edilizia sovvenzionata e agevolata. Ne sono stati costruiti un quinto. Con mezzo milione di alloggi pubblici in più i problemi della casa non si presenterebbero così drammatici.

ROMA - I mugugni e l'insufficiente dentro la DC, percorrendo un po' tutti i gruppi, sul modo come si sta andando al congresso. Il dibattito lotta e, peggio ancora, appare tutt'ora privo di punti di riferimento con cui misurarsi e contare. L'on. Galbani, facendo finta di replicare ad un commento dell'Unità, ha scritto, per tacitare il malessere del partito, che una proposta di piattaforma congressuale in realtà esiste, ed è la relazione che De Mita scelse in ottobre. Il riferimento non è stato, in realtà, ai contenuti di quel testo quanto alla circostanza politica che l'accompagnò: il voto unanime del Consiglio nazionale. Che vuol dire? La segreteria pensa ad un congresso che si farà a «tavolino», scontato per quanto riguarda l'organigramma e pressoché accademico per quanto riguarda le scelte di linea politica?

ROMA - Il più basso aumento da sei anni a questa parte: il costo della vita a dicembre è cresciuto solo dello 0,5%, ha calcolato l'ISTAT, il 12,8% rispetto al mese dello scorso anno. Se prendiamo la media del 1983, l'inflazione è rimasta al 15% nonostante la brusca frenata avvenuta nella seconda metà dell'anno: si è passati al 10% di giugno e al 13,3% attuale. Insomma, sembrerebbe un netto risultato positivo a favore del governo. Va detto subito, però, che i documenti programmatici, quelli di Spadolini prima, poi quelli di Fanfani e ora quelli di Craxi, parlano di un 13% come inflazione media del 1983. Siamo, dunque, due punti oltre il «tetto». Tuttavia non c'è dubbio che se il trend del secondo semestre continuerà senza brusche impennate sarà possibile arrivare al 10% a metà '84 e anche sotto alla fine del prossimo anno.

Il costo della vita ha avuto il più basso aumento degli ultimi 6 anni

L'inflazione a dicembre sotto il 13%
Goria: dopo la benzina altri 8 mila miliardi

L'indice ISTAT è cresciuto dello 0,5% rispetto a novembre e del 12,8% su dicembre '82 - Il «merito» va tutto alla recessione - Salgono i disoccupati - Il ministro del Tesoro conferma la stretta - La ripresa slitta ancora di un anno

«Tutto bene, dunque? Certo è sulla base di queste ottimistiche previsioni che il governo ha aumentato la benzina, pur sapendo del contrario netto che si scaricherà sui prezzi già nei primi mesi dell'anno. Se si dovesse continuare su questa strada, anche l'obiettivo del 1984 finirebbe per essere mancato. Non a caso, i due punti di troppo quest'anno sono tutti da attribuire ad una dinamica delle tariffe e dei prezzi amministrati superiore al previsto (e agli impegni assunti quando si firmò il famoso accordo del 22 gennaio).

Table with 4 columns: Aumento 1982, Mese 1983, Aumento 1982, Anno 1983. Rows include months from GENNAIO to DICEMBRE.

re, il vero fattore che ha consentito il raffreddamento dell'inflazione è la brusca caduta dell'attività economica e il ristagno dei redditi interni. Lo dimostra il fatto che mentre la curva dei prezzi scendeva, saliva inesorabilmente quella della disoccupazione. Alla fine di quest'anno, così, abbiamo una percentuale di forza lavoro disoccupata superiore di un punto a quella che avevamo un anno fa. Tutto sommato è lo stesso meccanismo che ha funzionato in tutti i paesi industrializzati.

«Ha giocato a favore anche il fatto che le materie prime incidono meno (nonostante la rivalutazione del dollaro abbia innescato una pericolosa controinflazione) a causa dello stato depressivo della domanda. Ciò conferma che i prezzi sono stati rallentati soprattutto dalla recessione. Tanto che Goria, pur di mantenerli in discesa è disposto a spostare di un altro anno la ripresa.

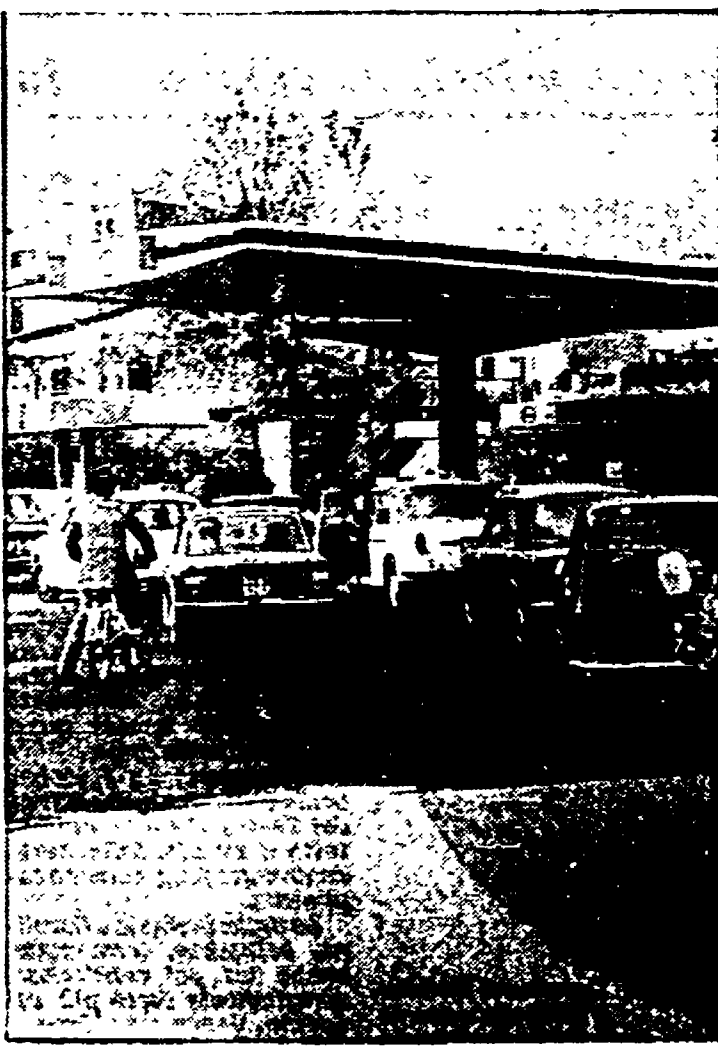
«Il ministro del Tesoro non tocca direttamente questo nodo nelle sue dichiarazioni di fine anno, ma è evidente che i due mila miliardi rastrellati in un anno non bastano. Ne occorrono subito altri 8 mila per reperire i quali cercheremo di mettere delle pezze fin dall'inizio di gennaio». Come già in passato questo risultato, in cambio di qualche concessione che rischia di diventare del tutto secondaria.

ROMA - All'inizio degli anni Cinquanta, quando l'auto era un lusso, fra i «vitelloni» di provincia correva un detto: «Il profumo di benzina è irresistibile per conquistare una donna». Battuta d'epoca, è vero, ma nessuno avrebbe immaginato di dover veramente pagare, trent'anni dopo la benzina al prezzo di essenza di... rosa, ciclamino e bergamotto. Ma a tanto, o quasi, siamo arrivati in questa fine '83. E la benzina è solo una voce, fra le tante, che concorrono a determinare la spesa di mantenimento della «quattrotrote» e su tutte preleva a man bassa l'erario. Facciamo un po' di conti, attingendo a fonti non certamente sospette, quelle ufficiali, del ministero dei Trasporti.

Più della metà dal solo carburante

L'automobilista pagherà nell'84 tasse varie per trentamila miliardi

Oltre un milione all'anno pro-capite prelevato dall'erario - Mantenere l'auto costa ogni giorno più caro - Le «spese» superano quest'anno i cinquantamila miliardi - Quali sono le voci che incidono maggiormente sulla «gestione» della «quattrotrote»



«L'83 (naturalmente si tratta di una media nazionale) all'incirca un milione di lire di tasse per l'uso della propria autovettura, quasi tremila lire al giorno. Per l'anno prossimo, salvo altri aumenti, per la sola benzina dovrà aggiungere 105 lire in più, dieci lire di media per ogni chilometro percorso.

«Se oltre alle autovetture (ne circolano più di venti milioni) si mettono nel conto tutti i veicoli circolanti (circa ventiseimila milioni inclusi anche autocarri e motocicli), ci vuol poco a valutare in oltre trentamila miliardi gli introiti che l'erario ricava dagli automezzi, dal trasporto su strada.

Illo Gioffredi